NARCISO ET ECCO IMMORTALATI

Opera drammatica

DI ORATIO PERSIANI

rappresentata in Musica in Venetia.

E dedicata all'Illustr. & Eccellentiss. Sig.

MARCHESE CORNELIO BENTIVOGLI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M DC XLII.

Appresso Antonio Bariletti.

134

ARGOMENTO

Et

SCENARIO

DI

NARCISO. ET ECCO

IMMORTALATI

Opera drammatica

DI ORATIO PERSIANI

da rappresentarsi in Musica nel Teatro di San Gio. e Paolo.

ARGOMENTO.

ECco Ninfa eloquente con la dolcezza della ſua facondia intratteneua Giunone, mentre l'adultero marito ſi ſollazzaua con diuerſe donzelle, di che ſdegnata la Dea come Regina dell'Aria ſpediſce Iride ſua ſeguace ad Eolo Rè de Venti, perche le porti il meritato gaſtigo. All'incontro Gioue affettuoſo della Ninfa eſamina in conſulta celeſte, come s'opponga alle macchine dell'irata Conſorte. Haueua intanto Ceſiſo fiume fatidico preueduta la traſformatione che per la ſouerchia fierezza il Deſtino, e la Giuſtitia minacciauano al figlio Narciſo, e già impetrata la protettione d'Apollo ſuo germano per temperamento della maligna influenza: onde all'interceſſioni dell'iſteſſo Apol

Io condeſceſo Gioue,nõ volendo traſgre-
dire alle preſcrittioni del fato e del Giuſto
decreta gli ſponſali e l'immortalità d'Ec-
co,e di Narciſo.Giũgeua la beltà del fan-
ciullo alla ſommità della perfettione, &
Ecco amoroſa Idolatra ſacrificaua ſe ſteſ-
ſa all'Altar della ſua bellezza. Inuaghita
ogni Napea in mezo al gelo della pro-
pria fonte fiammeggiaua d'Amore. Im-
prigionate le Driadi ammolliuano con la
tenerezza delle lagrime l'aſprezza delle
proprie piante,& egli ſuperbo di tãte doti
non apprezzaua che ſe medeſimo,ricorſe-
ro elleno ſchernite per ſoccorſo alla Giu-
ſtitia & eſſa vilipeſa alla propria indu-
ſtria,e quando in eſſequutione del coman
damento celeſte Eolo ſe ne vola à rapirla
e punirla, l'oſſequia,l'adeſca,l'innamora,
e fingendoſi oltraggiata da Narciſo ſot-
to preteſto di vendetta implora il ſuo aiu-
to. Indi l'Aure ſerue d'Eolo l'addormen-
tano, e lo conducono in vna cauerna do-
ue moſtra Ecco d'appetir la morte; ma
deſidera gli abbracciamenti di Narciſo
paſſando poi alla violenza viene da Eolo
ſcoperta villaneggiata, e conforme alle
com-

ommissioni dell'offesa Giunone ridotta in voce ignuda. In questo mezo Amore alle persuasioni di Nemesi compassioneuole delle Driadi, e delle Napee gastiga Narciso dello smoderato rigore, egli si specchia nel fonte omicidiale, cade nel disperato amor di se stesso, e si cangia in desiato fiore, Gioue al fine malgrado, e di Giunone, e del Destino nel Tempio dell'Eternità stellifica, e perpetua le due

SCENARIO.

PROLOGO.

GIunone communica alle sue Ninfe gli oltraggi riceuuti dalla facondia d'Ecco, la quale negli Adulterij del lasciuo Gioue intraprese à lusingarla, e trattenerla col nettare de' suoi discorsi; delibera alfine sdegnata di commett[illegible] Eolo il meriteuol supplitio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Narciso sottratto alla ferocia d'vn Orso giace e si lamenta ferito; Ecco sciolta da gli amorosi lacci detesta Cupido. Indi supplicata da Narciso accorre pietosa, e con la virtù d'ammirabil gemma lo risana, se n'accende, e risoluta di significarli il suo ardore viene impedita, poiche soprarriua nella

SCE-

SCENA SECONDA.

Fillidio, Clitio & altri Cacciatori che inueſtigando lo ſmarrito Narciſo mentre diſperano, e temono della ſua vita caſualmente l'incontrano, e ſi confortano. Racconta loro Narciſo il ſiniſtro occorſoli, e la pietà della Ninfa da cui licentiatoſi vaſſene co' ſuoi ſeguaci a riſtorarſi. Ecco già tributaria d'Amore, non più contro di lui ignominioſa confeſſa l'omnipotenza della ſua face, e nella

SCENA TERZA.

Seluaggia madre d'Ecco pargoleggiando nella Decrepità cerca il deſiato Narciſo, ne trouandolo in parte alcuna abbarbagliata da gli adorati ſplendori ſuppone di ſupplicarlo, e con ragioni vantaggioſe all'età canuta s'induſtria di renderſelo beneuolo, conoſcendo poſcia di fauellar tra ſe ſteſſa ſi rauuede, e nella.

Cefiso Genitor di Narciso come fiume indouino preueduta la propinqua morte del figlio ricorre lagrimeuole al Germano Apollo, che proueda alle minaccie dell'auerso influsso: Gli promette l'armonioso Dio la sua intercessione appresso Gioue, le muse lo consolano, il fiume a i canori applausi si refrigera, e si sommerge, e nella

SCENA QVINTA.

Ecco s'ingegna d'intenerire con l'ardenza delle sue preghiere il tenace smalto dello spietato fanciullo, e persuasa dalla speranza di superarlo, gli fa pregiata offerta delle sue bellezze, ma egli indurito la scaccia. nella

SCENA SESTA.

Climene Cidippe, e diuerse Napee inuaghite del leggiadro garzone sorgono dal proprio fonte, e l'inuitano alla freschezza

ſchezza dell'onda per inuolarſi all'eceſſo dell'infiammata ſtagione. Narciſo con leggiadriſſimo ſcherzo l'abbandona, & eſſe deluſe ſi querelano. nella

SCENA SETTIMA.

Iride meſſaggiera di Giunone eſpone al Rè de' Venti lo ſdegno, e la deliberatione della ſua regina, Auſtro & Aquilone preuengono licentioſi Eolo nella riſposta, reprime allora il Rè l'inſolenza degli infuriati vaſſalli, indi offeriſce la potenza del proprio ſcettro al ſeruigio della ſua Dea: Replica l'arrogante Corò i ſuoi furori, reitera Eolo le ſue minacce i Venti ſupplicheuoli ſi ritirano. Vaſſene egli con Iride per gaſtigare i misfatti d'Ecco; partito rinoua l'impertinente ſchiera l'incominciate furie, e per fine dell'Atto primo ſi forma impetuoſa, ma regolata zuffa di Turbini.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Narciſo abituato nella crudeltà la commenda come prerogatiua conueneuole, e neceſſaria con le Dame vede nella

SCENA SECONDA.

Seluaggia intenta ad importunarlo ſimula per gioco d'amarla, la vecchia defraudata l'oſſequia, al fine auuedutaſi dello ſcherno, adirata lo rimprouera, e nella.

SCENA TERZA.

Ecco ſtimola Narciſo alla corriſpondenza del ſuo affetto, egli pertinace più s'induriſce; moſtra allora l'ardente Ninfa che ne fiori steſſi la medeſima Natura perſuade a gli Amori, confuta Narciſo l'amoroſe ragioni, e dall'iſteſſe prende occaſione di fuggirla, eſſa dolente ſi rammarica, e nella

SCE-

SCENA QVARTA.

Gioue rammenta ad Imeneo i tormenti che sopporta per sua cagione, poiche la gelosa Consorte talora impudica ritorce in lui le proprie colpe, e mentre narra lo sdegno e la congiura di Giunone contr'Ecco soppraggiunge nella

SCENA QVINTA.

Apollo, che instantemente lo prega a prolungar la vita al Nipote: Condescende il Tonante, e stabilisce l'immortalità di Narciso e d'Ecco, applaude il Coro celeste, e nella

SCENA SESTA.

Ecco, e Seluaggia si lamentano della fierezza di Narciso, si scoprono vniformi ne gli Amori, contrastano si schernisc ono, & al fine esercita Seluaggia l'auttorità materna, onde incorsa nella cecità del suo Dio maledice la figlia se perseuera nel desiderio, nella

SCENA SETTIMA.

Eolo rapiſce Ecco per vcciderla, la Ninfa ſi fà ſcudo della propria vaghezza contra alla ſua violenza,& adulandolo ſtudia d'allacciarlo. Lo Dio prima reſiſte, poi cade all'eſca della ſupplice Donzella, la quale voglioſa di tentar l'vltima proua per impetrar l'amato, ſi finge offeſa, e chiede contro di lui vendetta Eolo s'eſibiſce per ſuo campione, e nella

SCENA OTTAVA.

Narciſo deteſta l'artificio nella bellezza virile, e inſuperbiſce della ſua propria, poich'è deſiderata ſenz'ornamento; intanto Licori Caliſto, e molte Driadi lo commendano, e l'eſſortano ad amare, egli nega, e ſopraggiungono nella

SCENA NONA.

Climene, e Cidippe, ch'anch'eſſe lo ſollecitano, Narciſo deride tutte, elleno lamenteuoli dell'altrui tirannide implorano il ſoccorſo della Giuſtitia, e nella

SCE-

Nemesi approua la temerità del Donzel-lo nel disprezzo d'Amore, promette passare alla sua reggia, & eccitare il suo sdegno contro all'alterezza del disamorato Narciso, soggiunge che non hà Cupido nella vastità del suo Regno più soaue gioia della vendetta, essorta perciò le Driadi, e le Napee à dilettosa danza, ond'elleno certe di vendicarsi per termine dell'Atto secondo carolando festeggiano.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Narciso trionfante dell'Orso, che l'impiagò, commette, ch'il reciso teschio rimanga per suo memorabil trofeo appeso nel famoso tempio di Cintia, Fillidio, e Clitio se ne vanno dilatando le Vittorie del pargoletto Cacciatore, il quale stanco dalla fatica della passata caccia si riposa, e sopraggiungono nella

SCENA SECONDA.

L'Aure miniſtre d'Eolo che ventilando con armonico ſuſurrio l'adormentano; Narciſo ſognante preconoſce l'inſidie d'Ecco; l'Aure eſſecutrici dell'ordine d'Eolo lo conducono nell'antro più vicino. allora compare nella

SCENA TERZA.

Eolo, che veduta l'obbedienza delle ſue più fide ancelle, conſegna all'arbitrio d'Ecco il naſcoſo & addormẽtato fanciullo; la Ninfa con parole equiuoche dà a credere di volerlo vccidere & entra nella grotta à fine di goderlo. Allegro Eolo per la ſperanza de i vicini cõgiungimenti, loda la vecchiezza antepoſta alla giouentù, e nella

SCENA QVARTA.

Ecco ſe n'eſce dello ſpeco minacciando il Garzone, che alla preſenza d'Eolo paleſa le ſregolate laſciuie d'Ecco. Il Rè

ſdegnato ſi libera dall'amoroſo giogo, e tronca per gaſtigo alla Ninfa quel diſcorſo che diede origine all'irato incendio della Celeſte Regina.

SCENA QVINTA.

Amore giunge trionfante nel ſuo pompoſo ricetto, e tumido delle ſue tante, e glorioſe impreſe deride l'incatenate turbe, diſprezza Amor pudico la ſua potenza, & annulla il ſuo valore, contendono gli Amori, ed intanto nella

SCENA SESTA.

Nemeſi deſcriue il diſprezzo, e la ſuperbia del crudo, e vantator Narciſo, prouoca alle vendette gli Amori, i quali arrotando a gara le ſaette vltrici s'apparecchiano all'impreſa nella

SCENA SETTIMA.

Narciſo peruenuto incidentemente preſſo all'antro doue dianzi osò la Ninfa

di

di violentarlo, tenta d'allontanarſene ma arreſtato da gli ecchi della celata amante, ed attrato dalla curioſità inuita a i godimenti la ſconoſciuta voce; Ecco ſi manifeſta, e rigittata eccheggiando lo villaneggia nella

SCENA OTTAVA.

Eolo infocato di nouo ſdegno promette ad Ecco di trasformarla in voce ignuda, e s'incammina verſo la prima sfera per dar notitia a Giunone dell'ottenuta vendetta, in queſto mezo ſtaſſene Ecco lagrimando, e nella

SCENA NONA.

Seluaggia crede la ſua angoſcia originata dal vilipendo di Narciſo, la figlia con voci trõche la diſinganna, & in braccio della genitrice ſi traſforma in voce, Seluaggia alla miſerabile metamorfoſi conoſciuto l'infelice fine che prepara cupido a ſuoi ſeguaci, ſi dislega dall'amoroſe catene, e nella

SCE-

Amore contende con Narciso il pregio della bellezza, ei per mezo del contrasto lo guida ingegnosamente a specchiarsi nel fonte, indi suppostosi vincitore di lui, e d'Amor pudico se ne vola trionfante con la sua schiera all'orbe della vezzosa madre; s'infiamma Narciso di se medesimo e ne vani, e diffusati ardori si cangia in odorato fiore del suo nome nella

SCENA VNDECIMA.

Le Driadi, e le Napee ammoreggiando il conuerso fiore piangono benche vendicate la leggiadra perdita, ordina Clitio i giochi festiui nelle decantate essequie dell'estinto Collega, e nella

SCENA DVODECIMA.

Apollo dissuadendo le sconsolate Ninfe dalla mestitia, promette l'eternità di Narciso e d'Ecco. nella

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Gioue nel tempio dell'immortalità eterna, Narciso & Ecco, resta Amor pudico vittorioso del lasciuo cupido, essi nel regno senza secoli godono miracolosi amanti la scambieuolezza degli infiniti Amori, e i festosi giochi dell'applaudito funerale prescriuono il termine alle musiche teatrali.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNOR
MARCHESE CORNELIO
BENTIVOGLI

Mio Signore, e Patrone Colendiſſimo.

IL Narciſo in breue ſpatio languiſce, ſe dalla ſoauità dell'Aura non ſi rauuiua, e l'Eco non è ſonante ſe non fra l'ombra, caderebbe il mio Narciſo ſenza l'aura benigna di V.

Eccellenza, ne ſonerebbe famo
ſa queſt'Eco ſenza l'ombra de
ſuo fauore, ond'io timido del
ſuo precipitio l'appoggio alla
baſe della ſua protettione, e con
ſegno la caducità del mio verſo
all'eternità del ſuo nome. De-
gniſi V. Eccellenza; ſenza detri-
mento de ſuoi ſplendori, di ri-
ſchiarar le mie tenebre co' rag-
gi delle ſue glorie, ch'il Sole il
lumina anch'egli i mortali, e pu
conſerua intatta la propria luce
A V. Eccellenza reuerente m'in-
chino.

Di Venetia li 30. Genaro 1642.

Di V. Eccellenza

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruitor

Oratio Perſiani.

INTERLOCVTORI.

Prologo.
Giunone.
Deiopea.
Coro di Ninfe.
Narciſo.
Ecco.
Fillidio.
Clitio.
Coro di Cacciatori.
Seluaggia.
Ceſiſo.
Apollo.
Calliope.
Euterpe.
Coro di Muſe.
Climene.

Ciddipe.
Coro di Napee.
Iride.
Eolo.
Coro di Venti.
Gioue.
Imeneo.
Mercurio.
Coro di Dei.
Licori.
Califto.
Cori di Driadi.
Nemefi.
Coro d'Aure.
Amore.
Amor pudico,
Ercole.
Iole.
Marte.
Venere.

PROLOGO.

Giunone: Deiopea: Coro
di Ninfe.

Giun. E' Fino à quanto ò Giuno
Soffrirai d'Ecco i replicati
oltraggi?
Che fai pigra, che fai?
Gli strazij tutti epilogati in vno,
Porgi all'iniqua omai,
E desta l'ire, e gli odi,
D'empia eloquenza à gastigar le frodi.
Deio. *Qual nuuolo d'angoscia orrido, e folto*
Appanna al Sol di tua bellezza i rai
Che par Diua il sereno
Del tuo turbato volto,
Frà tuoni è piogge vn torbido baleno?
O pur stella ch'adduce
Dà crinita minaccia infausta luce?
Giun. *In procella di cure il cor sommergo;*
Non t'ingombri però stupore il petto,
S'il mio cangiato aspetto,

Già fù di Gratie, ora è di fu...

Coro. *L'ira affrena*
Del tuo cor,
Bella Diua, e con noi giubila,
Rasserena
Quell'orror,
Vaga Dea, ch'il sen t'annubila
L'ira affrena, e con noi giubila.

Giun. *Non val Ninfe non vale*
Alla percossa, ond'il mio cor si duole
Balsamo di parole
Ange la mente inconsolabil male.

Deiop. *Deh narrami ò Regina,*
Qual'insolita offesa
T'hà di caldo furor l'anima accesa?

Giun. *Quando all'ardor di due lasciue stelle*
L'Adultero mio Gioue
Auuampò d'illegitime facelle
Astuta ecco, e feconda
Per ingannarmi in varie foggie, e noue
Macchinò ciance, e fabricò nouelle;
Da gli accenti incan ata infidi, e falsi
Me stesso in tantò alla sua fè commessi,
E defraudata à perturbar non valsi
De gli illeciti amori i sozzi amplessi
Dite voi Ninfe, or quale
Trouasi pena à sì gran colpa eguale?

Coro.

Coro. *Pari ſcempio non hà*
Il tenebroſo Rè
L'infernal crudeltà
Con misfatto sì reo cruda non è

Giun. *Da piagge incorruttibili ed eterne*
A i regni io manderò de gli elementi
Deſterà l'ire in sù l'etnee cauerne
La Regina dell'Aria al Re de Venti.

Deiop. *Contro alle Deità*
Dal fiele inuidia vomita,
O falſa humanità,
E de Celeſti l'alterezza indomita.

Cor. *Quādo vuole empio toſco il Ciel diffon-* *(dere*
Neſſun campar s'immagini
Non baratri ò Voragini
Potran da Giuno irata Ecco naſcondere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Narciso: Ecco.

arc. G*IACE Narciso insuperbite, ò belue*
Colpa d'orso crudel Narciso langue
Io giaccio, io giaccio essangue
Piangete ò fonti, e sospirate, o selue.

Ecco. *Fauoloso Cupido*
Per me tarparte hai l'ali
Non pungono i tuoi strali
Del tuo foco mi rido
Fauoloso Cupido
Scocca i dardi se sai,
Mà non pensar ch'io m'innamori mai.

Narc. *Ahi cruda fera ahi, ahi.*

Ecco.

Ecco. *Bastardello insolente*
V'à pur lunge al cor mio
Immaginato Dio
Di sfaccendata gente
Bastardello insolente
Scocca i dardi se sai,
Mà non pensar ch'io m'innamori mai.

Narc. *Chi mi soccorre ahi, ahi.*

Ecco. *Mà qual, mà quale or sento*
Miserabil lamento?

Narc. *Fugge col sangue, oime, fugge la uita*
Aita, amica, aita.

Ecco. *O sinistro fatal Narciso è questi*
Mà fuga dal tuo petto orror lugubre,
Che leggiera è la piaga
E se l'humida vena il prato allaga
Il sangue frenerà pietra salubre.

Narc. *Nella mia pena amara*
Non m'esser Ninfa di soccorso auara.

Ecco. *Ma l'aspetto sereno*
Di pallidezza imbianchi,
Perche l'alma non manchi,
Lassa ch'io slacci il seno
Solleuati ed aspetta
Da questa gemma eletta
Al tuo graue martoro

Dolcissimo ristoro.
Narc. *Già lo spirto rinfranco*
E già sollieuo il fianco
Ammirabil e subita virtute
Alla ferita mia porta salute.
Ecco. *Alla tua guancia adorna*
Il bel vermiglio torna,
Ed io sento nel petto
Non conosciuto affetto.
Narc. *Oime lasso anelante*
Sostener posso à pena
Sotto il peso de' membri il piè tremante.
Ecco. *Palpita forse il cor palpita è vero*
Ma questo affanno è solo
Breue reliquia del passato duolo
Tornerà tosto il tuo vigor primiero.
Amor più non ti sprezzo
Già nasci, e'l cor m'assali
Veggio l'essequie mie ne tuoi natali.
Narc. *Già l'alma immersa tra sospiri, e guai*
Tua merce s'auualora
Ben conoscer mi fai
Che regna cortesia ne i boschi ancora.
Ecco. *Garzon che l'arco in queste selue accocchi*
E tra gemine palme
Or co' i dardi, or con gli occhi
Trion-

Trionfi cacciator di fere, e d'alme
Ben sei miglior di tutti gli altri arcieri
Poich'in vece di fere il cor mi feri.

Narc. *Qual cosa offrir poss'io*
Che sia mercede al tuo fauor simile
Bella Ninfa gentile
Spendi pur come tuo quanto hò di mio
Me medesmo ti dò qual'io mi sono
E s'il cor non disdegni il cor ti dono.

Ecco. *Il cor ti chieggio il core*
Ch'altro premio ch'Amor non brama Amore.

SCENA SECONDA.

Fillidio: Clitio: Narciso: Ecco.
Coro di Cacciatori.

Filid. *Forse fù del meschin sepolcro viuo*
D'inumano portẽto il uẽtre orrẽdo
E indarno a più d'vn mõte, à più d'vn riuo
Lo vai Clitio chiedendo.

Clitio. *Non più querele nò Fillidio amato*
Muta il gemito in riso
Tranquilla il cor turbato, ecco Narciso.
O' come lieto ò come
Quì vi rimiro ò miei perduti amici

Mentre per le seluatiche pendici
Negli antri oscuri, e cupi
Con voi tracciando già
Cerui Cinghiali, e Lupi
M'assalse Orso feroce
E con morso spetato
Fe rosseggiar delle mie vene il prato.
Chiamò querula voce
Ora Fillidio, or Clitio
Ma voi smarriti nel pietoso offitio
Sordi taceste ed al mio mal più pronti
Rispondeuan per voi gli spechi, e i monti.

Fill. *Dimmi come la fera*
A te volse le spalle
Poiche l'erba smaltò di liquid'ostro?

Narc. *Si rinseluò nella più cupa valle*
Forse atterrito da' miei gridi il mostro.
Io giacente languia
Sù questa piaggia erbosa
E alla salute mia
Souraggiunse opportuna Ecco pietosa.

Ecco. *O' mia man poco scaltra*
Se chiudesti vna piaga or n'apri vn'altra.

Fillidio. } *Alle proprie capanne*
Clitio. } *Andian Narciso andianne*
A mischiar di dolcezza

La passata amarezza.

Narc. *Io primiero ne vò*
Compagni andiam sì sì.

Fillid. *Impiegato sarà chi t'impiagò*

Clit. *Ferito restarà chi ti ferì.*

Narc. *Vonne à basso tugurio*
Ecco rimanti in pace
Il ben, che desti à me dal Ciel t'augurio.

Ecco. *A dio mia vita a dio*
Idolo del cor mio.

Coro. *Andianne amico stuol,*
E vogliam quinci apprendere
Chi suol alfin risplendere
Dopo le nubi il Sol.

Ecco. *E' vero hà per costume*
Nascer dall'ombra il lume.
Nel interrotto Amore
Or mi viuo in orrore,
Ma veder spero ancora,
Che dalle Notti mie spunti l'Aurora.
Quand'io t'offesi Amor
Io vissi in libertà
Tosto piansi l'error
Ch'io vidi vna beltà
Troppo di gratia è pien
Vn volto vn guardo, va sen

Hò ne tuoi lacci il piè
Amor chi ti disprezza è stolto à sè.
Non teme il proprio mal
Chi sempre il ben prouò,
Chi non sente il tuo stral
Non dice quanto può
Hor ch'io prouo l'ardor
Approuo il tuo valor
Hò ne' tuoi lacci il piè
Amor, chi ti disprezza, è stolto à sè.

SCENA TERZA.

Seluaggia.

Selu. N*Arciso anima mia*
Doue riuolgi il piè
Chi me l'insegna oimè
Ditemi per pietà dou'egli sia,
Certo da me diuiso
D'altra Donna gioisce, e me disdegna,
Mostratemi Narciso,
Et vn bacio prometto à chi l'insegna.
Garzon dimmi perche
Beltà cerchi in altrui,
E perche vecchia io sia
Disdegni me

Il disprezzo è follia,
S'io non son bella io fui
Se non cede in beltà cede in virtù
Alla Vecchiezza mia la giouentù,
Che vale vna beltà
Fra gli assalti d'Amore,
Che nel moto restio
Lenta si stà
Se maestra son io
Darò gioia maggiore
Auanzarmi in piacer credo non può
Giouine, che da me l'arte imparò.
Seluaggia è ver mi chiamo,
Ma tutta cortesia,
Chi sà, ch'io non disamo
Seluaggia mi chiamo per ironia
Ridur gli amanti in cenere
Non sò con ferità,
Mà subito hò pietà dell'human genere,
Non fuggir la mia pratica,
Che s'io seluaggia son non son seluatica.
Mà lassa io quì ridico
Alle canute piante
L'Amor l'ardore antico
D'vna Canuta amante
Fauello à i sassi, e intanto
Giouine Ninfa hà'l mio Narciso accanto

SCE-

SCENA QVARTA.

Cefiſo: Apollo: Calliope: Euterpe: Coro di Muſe.

Cef. *IO del vaſto Ocean liquido figlio*
Di mille campi iriondator fremente
Da cupo gorgo algente
All'Aonie mie riue innalzo il ciglio
Ne sò qual più d'amaro vmor trabocchi
L'vrna di queſto braccio ò di queſt'occhi.
Veggaſi or come in due ſtemprati lumi
Da fiera angoſcia intorbidati e ſpenti
Di lacrime dolenti
Impari vn fiume à ſcaturir due fiumi
E diſperato di procelle amare
Por[ti] battaglia, e non tributo al mare
Ammirando valor d'acque indouine
Doue il grẽbo hò d'argento, e d'oro il letto
Al mio figlio diletto
Predice irreparabili ruine
E tanto ſpatio al ſuo morir conceſſo
Quanto egli indugia à contemplar ſe ſteſſo
[Ve]dica or tù le mie ſperanze inferme
Fa tù ch'il rio deſtin l'orgoglio abaſſi
Non ſopportar che laſſi
O' la vita, ò la viſta amabil germe

Salui

Salui due corpi vna pietosa mano
Il corpo del Nipote, e del Germano.

Apollo. *Scura è la cifra dell'eterno Annale*
Più s'auuiluppa chi più pensa al fato,
E rimane abbagliato
Se s'affisa nel sol guardo mortale
Ne i volumi del Ciel scrisse il destino
L'esitio di Narciso
Ma viui lieto ò rapido Cefiso
Sù la mondana sede
Souente à fin di bene il mal succede.

Calliope. *In lieto lauro*
Il pioppo flebile
Cangia pur tù
Prenda restauro
Il tuo cor debile
Non pianger più
Festiuo spargi dall'onda labile
Manna fruibile, nettare amabile.

Euterpe. *O come subito*
Soccorso trouasi
Per la beltà
Io già non dubito,
Ch'al bel non mouasi
L'alma a pietà
Per bella guancia vn marmo spetrasi.
Tosto, che chiedesi subito impetrasi.

Apollo. *Hà'l cor di dura incudine*
Colui ch'à bianco sen non è pieghevole
A beltà supplichevole
Il negar la mercede è ingratitudine.

Cefiso. *A voce sì canora*
Rischiaro ò muse, la cerulea fronte,
E per compenso io vi prometto ognora
Arricchir de miei flutti il vostro fonte.

Apollo. *Gioioso torna al sotterraneo fondo*
Ou'hai tra l'alghe, e l'acque amico verno
Tra fiori, e stelle il tuo bel figlio eterno
Farem Gioue nel Cielo & io nel mondo
Onde ritolto al placido Parnaso
Or io men vado à caualcar Pegaso.

Cefiso. *Dolor più non m'oltraggi*
Sian gridi, e pianti nel mio seno estinti
Esce de laberinti
Chi per sua luce hà gli Apollinci raggi.

Coro. *Cinto d'alghe, e di canne*
O dell'antica madre humida prole
Vanne sicuro vanne.
Cader nõ può chi per sua scorta hà il Sole.

158

SCENA QVINTA.

Ecco: Narciso.

Ecco. E *Che sì, ch'vn dì mi brami*
Narc. *E che nò, ch'io non ti bramo*
Ecco. *Metto vn pegno, e che tu m'ami*
Narc. *Gioco il core, e ch'io non t'amo.*
Ecco. *Và d'vn baccio, e ponghiam sù.*
Narc. *Va d'vn baccio; ah non và più.*
Ecco. *Dunque ingrato, e sleale*
Ti burli del mio male?
Mira, che semiuiua
D'ogni contento priua
D'ogni diletto in bando
Io mi moro penando.
Narc. *Sempre tu muori, e mai non veggio quando*
Ecco. *Per vago oggetto e fero*
Manco misera, e pero.
Narc. *Tu manchi.* E. *io manco.* N. *à fe.*
E. *da ver.* N. *per chi*
Ecc. *Per te.* N. *per me nol sò.* E. *lo sai ben sì.*
Narc. *No'l sò t'inganni à fe,*
Che se tu mori tu morrai per te.
Ecco. *S'io mi moro*
Mo tesoro

Habbi

Habbi almen di me pietà

Narc. *Non ſi more*
Per amore
La tua morte è vanità.

Ecco. *Mira ò ſtolto*
Del mio volto
La vaghezza il gioco e'l vezzo.

Narc. *I ſembianti*
Che tu vanti
Io gli miro, e non gli apprezzo.

Ecco. *E fia ver chè mai non muti*
L'empio core onde m'accori,
Che mi guardi, e non m'adori,
Che mi aſcolti, e mi rifiuti
Se ſei bello Idolo mio
Son pur bella, e vaga anch'io.

Narc. *Hai di roſe il ſembiante*
Il labro hai di rubin
Hai d'argento le piante; hai d'oro il crin.
Sei tutta bella dalla chioma al piè
Ma così bella tu non ſai per me?

Ecco. *Queſta guancia è pur vermiglia*
Son pur dolci queſte mamme
Vibran pur ſaette, e fiamme
Queſte luci, e queſte ciglia
Se ſei bella Idolo mio
Son pur bella, e vaga anch'io.

Narc.

Narc. *E neuoſo il tuo petto*
Il tuo ſguardo, e ſeren
Aprile hai nell'aſpetto; hai maggio in ſen.
Sei tutta bella dalla chioma al piè
Ma coſi bella tù non fai per mè.

Ecco. *E come il gel non ſpezzi*
Al ſol di mie puppille
Se la beltà, che ſprezzi
E bramata da mille?
E' poſſibile oimè
Ch'io piaccia à tutti, e ch'io nõ piaccia è te.

Narc. *E poſſibile a ſe*
Che piaccia a tutti e che non piacci à me
Auuezza à crudeltà
Amar l'alma non può
Da me folle ten và
Se parti io t'amerò
Partiti Ninfa orsù
Io t'amerò ſe non mi parli più.

Ecco. *Poiche la mia partita*
Comprar debbe il tuo amore
Parto ma dal mio core
Nel partirſi da te, parte la vita.

Narc. *Pur ſe n'gì l'importuna*
Non fu di ſenno priuo
Chi diſſe il minor ſeſſo il più laſciuo.

SCE-

Pudica, e schiua
Perde Amor valore, e credito
Me solo alletta
Arco, e saetta
Alla Dea tutto son dedito.

Clim. *S'à Dea sacrar ti vuoi*
E pur di Cintia Venere più bella.
A par de dardi suoi
Auuenta suauissime quadrella,
E tanto al mondo piacque
Perche simile a noi spuntò dall'acque.

Lic. *Qual folle, e che non creda*
In caccia femminil maggior diletto
Nelle caccie d'amore, è selua vn letto,
Vn volto è veltro vna bellezza è preda
E s'auuien, che ti piaccia
La vita cacciatrice
Ama fanciullo, e caccia
Con l'amar il cacciar nulla disdice
Come te bello, e come te garzone
Fù pur Amante, e Cacciatore Adone.

Coro. *Alla fonte, alla fonte, all'onda, al-*
Scingi l'inuide spoglie, (l'onda
Qual di noi Ninfe il bel garzon discioglie
Non più rio manto i bei tesori asconda,
Faccia all'ingorde voglie
Dell'ignude beltà pompa gioconda.

Coro. *Alla fonte, alla fonte, all'onda, all'on-(da.*
Narc. *Se l'Amor mio bramate*
Entro à limpide linfe
Tornate infeste Ninfe, omai tornate.
Mi sarà quell'amica
Che sarà più modesta, e più pudica.
Coro. *Tra serpenti ruscelli*
Di cerulei capelli
Celiã le mamme, e sommerghiamo il seno
Põga il tuo cenno, alle lascivie il freno.
Narc. *Chi dalla cupa arena*
Di fonte cristallina
Quest'aureo cerchio porterà primiera,
Quella stringa al mio petto aure a catena,
Habbia di mia beltà la palma intiera,
E sia di questo cor Donna, e Regina.
Coro. *Amor sorte seconda (all'onda.*
Alla fonte, alla fonte, all'onda,
Narc. *Tra i vostri lussi immerse*
Restateui sommerse
Nel desiderio immondo
Così burlasi Amor, le Donne, e'l Mondo.
Cidippe. *Ecco l'orbe gemmato*
Che simbolo di fede
In bramati Imenei m'offerse il fato
Con questo nodo aurato
Fra noi legata, e stretto

Reste-

Resterà palma à palma, e petto, à petto.
Prendi la ricca gemma
Prendi la sì ben mio,
Mà lassà, à chi parl'io,
Ah che stolta vanegggio,
Io Narciso nòn veggio. oimè fuggio.

Clim. *Fuggi, dolce campagna*
Fù nel torto cōmun cōmun l'oltraggio,
Mercè d'alta bellezza
Giunse il Garzon malsaggio
Al colmo d'alterezza.

Coro. *Graue misfatto gran gastigo aspetta*
A vendetta, à vendetta
Quando sorte si muta
Segue da gran salita alta caduta.

SCENA SETTIMA.

Iride: Eolo: Coro di venti.

Iride. E *Ccomi pure all'orride cauerne*
Dell'Eolia tremenda,
Ou'il Rege assegnò dell'alme eterne
Alle furie del suol Prigione orrenda.
In questo di procelle ombroso regno

Della Diua maggior nuntia dolente
Contr'ecco fraudolente
Io ſdegnoſa ne vegno
Di Rè ſuperbo à concitar lo ſdegno.
Tù, che sù gli Elementi
Feroce Donno, à tuo voler tempeſti
Gli Antri ſpalanca, e ſenti
Ciò, che per me t'eſpone
L'Arbitra de' Mortali, e de Celeſti.

Coro. *Omai diſſerriſi*
Ne i baſſi Clauſtri
Speco d'orror
Al rio furor
Di turbi, e d'Auſtri,
Il mondo atterriſi
Tumido il Pelago laſſino in gemiti
Impeti, e ſibili ſtrepiti, e fremiti;

Eolo. *Onde tanta inſolenza*
Al voſtro Regi innanti
Temerarij arroganti
Da sì fatta licenza,
Ceſſate omai ceſſate
Di viliſſimi Dei turbe malnate;
Ceſſate dico, ò Deità plebee.
E nelle grote etnee,
O tacete, ò tornate.

Coro. *Placarti ò Rè compiaciti,*
Eccoci immobili ſupplici, e taciti.

Eolo. *Qual empia cura assale*
L'Imperatrice de superni Dei
Quai brami, Iri immortale,
Ch'io rinoui à suo prò palme, e trofei?
Armerò se tu vuoi
Destra vendicatrice à i cenni tuoi.

Cor. *Io, che d'orride nebbie il Cielo imbruno*
Io che porto alla terra ombre, e tempeste,
Città monti, e foreste,
Fiacherò, squarcierò comandi Giuno.

Iride. *Giunò è preda dell'ira, e dell'orgoglio*
Ecco di giusto sdegno il cor le accese,
E nuntia io son che dell'etereo soglio
Te solo inuoco à vendicar l'offese
Debbe il supplizio in sì nefando eccesso
Esser della tua man degno successo.

Coro. *Scempio scempio, e rigor*
Strage, strage, e terror
All'armi, all'armi olà,
Chiama Giuno à vendetta, e à crudeltà.

Eolo. *In sì fatta contesa*
Mestier non è d'indomito valore
Del temerario errore
Punir donna volgare è leue impresa.

Coro. *All'armi, all'armi olà,*
Chiama Giuno à vendetta, e à crudeltà.

Eolo. *In sotterranee valli*

Tornate, ò superbissimi Vassalli.

Coro. *Placarti ò Rè compiaciti*
Eccoci immobili supplici, e taciti.

Eolo. *Ad obbedirti Auttorità mi spinge*
Stassi à gli imperi tuoi soggetta e prona
Questa ch'il Crin mi cinge
Regale e superbissima corona.

Coro. *Fugga, fugga pietà plorisi, e piãgasi*
Rabbia, rabbia, e rancor
Al furor, al furor,
Crudeltà; crudeltà spezzisi, e frangasi.

Eolo. *Ite all'orribil Chiostra*
Alme ostinate ou'è perpetuo ghiaccio,
Che sì, che sì, ma taccio,
Che m'induce à tacer la fuga vostra.

Iride. *Io d'ecco ingannatrice*
Degno gastigo alla tua fe commetto.
O Re de gli antri, e di tua destra vltrice
Sù nel cerchio primier la palma aspetto.

Coro. *Partito è il nostro Rè sù sù cõbattasi*
A battaglia, à battaglia,
Volturno, Africo assaglia,
Dalla stirpe del Cielo, il Cielo abbattasi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Narciso.

Narc. *AManti io son crudele*
E di preci non curo
Ho'l petto alle querele (ro
Più ch'alpe freddo, e più che marmo du-
Chi brama essere amato
Sia seuero, e spietato;
La fierezza s'honora,
Perch'io son crudo ogni beltà m'adora.
Sia con la Ninfa altiero,
Se vuoi che chieda aiuto;
Chi nel regno è seuero
Si rende venerabile, e temuto;
Tosto che si vagheggia
La Donna superbeggia.

Se con dolci parole
La fingi vaga, ella si stima vn Sole.
Ma veggio: che ver me ratta s'inuia
Colei che nell'aspetto
Par la Madre dell'odio, e del difetto.
Scherzando ascolterò la sua pazzia,
Et amando, e fingendo,
E fingendo, & amando
Simulerò ridendo,
Riderò simulando.

SCENA SECONDA.

Seluaggia: Narciso.

Selu. *PErch'ai membra leggiadre*
Ridi della mia piaga
Ne sai ch'io son di te forse più vaga;
Tù somigli Cupido, & io la madre
Hai tù perle nel riso,
Et hò ne gli occhi anch'io perle più fine,
Hai tù l'oro nel crine, & io nel viso;
Tù l'argento hai nel seno, ed io nel crine;
S'vn dì teco m'annodo
Dì se mai strinse Amor più vago nodo.

Narc. *Madonna io v'amo, e taccia pur chi (vuole,*
Dir che non sete bella

Sete

Sete proprio vna Stella, e sete vn Sole;
Poiche prima creò la terra, e poi
Fece Gioue le Stelle il Sole, e voi.

Selu. *Se m'ami, ò Pargoletto*
Io ti sarò fedel,
Se m'ami io ti prometto
Essere à preghi altrui sempre crudel,
Per me le genti plorino,
Io sarò dura rouere,
Mi preghino, e m'adorino
Nessun mi potrà mouere,
E tutta tua sarà
Questa mia veneranda alma beltà.

E' *ver passò l'Aurora*
Del mio bello, e men duol;
Però risplende ancora
Luce non perde, e pur tramonta il Sol;
Se gli anni al volto oltraggiano,
I fior ch'impallidiscono
Non è stupor che caggiano,
I fiori alfin languiscono.
Anco in te languirà
Il verde April della fiorita età.

Narc. *Troppo è ver che lusinghiera*
E' *talor beltà cadente,*
Anco è vaga, anco è ridente
In mancar la Primauera.

Selu. *Se tu vuoi quel ch'io vorrei*
Accoppiam dunque ambiduoi
I miei labri à labri tuoi
I tuoi baci à baci miei.

Narc. *Di quei baci hò l'alma ingorda,*
Bella Venere canuta,
Ma s'i baci il cor rifiuta
Hò timor, che tu mi morda.

Selu. *Mi burli or me ne auueggio,*
Prenditi pur trastullo,
Fai scherzando veder che sei fanciullo,
E come tale ognor t'appigli al peggio.
Ma rimanti io men vò
Vn dì mi pregherai ch'io non vorrò.

Narc. *Vanne ch'in te si scopre*
Leue l'ingegno in sù l'età più graue; (pre.
Sei vecchia à gli anni, e pargoletta all'o-

SCENA TERZA.

Ecco: Narciso.

Ecco. PEr man di mille Amori
In mille tronchi inciso:
Leggo io t'amo Narciso.
Per l'aure gli Augelletti
Vanno di ramo in ramo

Re-

Replicando nel canto io t'amo, io t'amo,
L'aure ſteſſe volanti,
Increſpando à tuoi crini aurei volumi,
Reſtan fra gli ori imprigionate Amanti.
Da raggi de' tuoi lumi
Son l'ombre illuminate.
D'innamorati fiumi
Sentono il foco tuo l'onde gelate.
Qual merauiglia è dunque
Ch'io fiſſa al tuo ſplendore
Con due ſoli d'Amor conſoli vn core,
Se tua beltà che bea
Ogni coſa creata arde e ricrea?

Narc. *Arbitra di te ſteſſa*
Amarmi, ò Ninfa, e diſamarmi puoi
Gli Amori, ò gli odi tuoi
Meco han picciol vigore.
Poco ſtimo gli Amanti, e meno Amore.

Ecco. *Penſier profano e rio,*
Donzello; Amore è Nume,
Et è delitto il diſprezzare vn Dio.

Narc. *Amore è vn van deſio,*
Vn laſciuo Prurito,
Amore è vn Dio ſuppoſto, vn Dio mẽtito.

Ecco. *Amor padre, è di bene.*

Narc. *Amor padre è di pene.*

Ecco. *E diſpenſier di gioie.*

Narc. *E' dispensier di noie*
Ecco. *Ministro è di contento.*
Narc. *Ministro è di tormento.*
Ecco. *Ama cor mio sì sì*
Viuono innamorati
Quest' erbe e questi Prati
In dolcissimi nodi Amor gli vnì,
Ama cor mio sì sì,
Ama con la dolce aura i fiori ancora
Nel dire odora voglion dirti adora.
Narc. *Non voglio amar nò, nò,*
E Dimmi pur ch'vn Prato
Viua d'Amor legato;
Che s'io nol veggio mai nol crederò,
Non voglio amar nò, nò,
Anzi insegnano, ò stolta à i nostri cori
Nel nome stesso ad esser fieri i fiori.
Ecco. *Mira deh mira quanto*
Erri mentre non ami,
S'auuien ch'à nome il chiami,
Non t'inuita ad amar quest' amaranto?
Narc. *T'inganni tù non io,*
Dice quell'Amaranto,
Amaro è Amore, e dà tormẽto, e pianto.
Ecco. *Soura quest'altro fiore*
Vedrem chi prende errore,
Giaci, e godi il tuo ben dice il Giacinto,

Tù

Tù ch'ai da bella Ninfa il cor già cinto,

Narc. *Tù non l'intendi, ò stolta,*
Meglio meglio l'ascolta
Quel cor, ch'à i lussi è intento
Dice il Giacinto ognor giac'in tormento;

Ecco. *E' l'Amator felice,*
A lui nulla disdice
Essorta in fin questa Viola anch'ella
A' violare ogni beltà rubella.

Narc. *Come sei pazzerella*
Dice questa Viola
Da lasciuie d'Amor fuggendo vola.

Ecco. *Fuggito è'l mio tesoro,*
Sparito è'l mio splendore,
Che resta à me se non pena e martoro,
Scherno scorno spauẽto ombra & orrore,
Infelice chi crede,
Che regni in viril petto amore, e fede.
Hò perduto il mio bene,
Hò smarrito il mio core
Del foco, che mi serpe entro alle vene
Partì la luce, e à me resta l'ardore.
O tre volte insensato, (grato.
Chi mai stima vn fanciullo altro ch'in-

SCENA QVARTA.

Gioue: Imeneo: Coro di Dei:

Giò. IO che Duce de' Duci, e Rè de Regi
Nella stellata mole
Signoreggio il Destino, e la fortuna,
Io che dall'aureo tron calpesto il Sole;
Sarò costretto ad obbedir la Luna?
Per te crudo Himeneo
Esule dal piacer piango infelice;
Quel giorno oimè ch'al tuo pesante giogo
Piegai l'alta ceruice
All'estinta mia gloria eressi il rogo.
Imeneo. Doue gode ciascun dunque tù solo
Sarai preda del duolo?
Chi mai vide altrettanto
Nella reggia del Riso abita il Pianto.
Gio. Oggi, ò Numi è la Dõna à i nostri dãni
Nido di tradimenti arca di frodi
Ricouero di sdegni albergo d'odi
Fontana d'impietà scola d'inganni.
Per ignobil mercè di poche lane
Mascherata da Luna empia Giunone

Il proprio ſeno d'vn ſemicapro eſpone,
E fà Gioue nel fronte in nuouo Pane.
In me contorte le ſue colpe intanto
Arma il liuido ſen d'odio maligno,
E dice, ch'io venuto or Toro or Cigno
Per fattezze minori, or mugghio or cãto.
A i raggi dunque di beltà Diuine
Inſenſibile, e cieco eſſer degg'io
Perda pur Diui il titolo di Dio
S'io laſſo impune il temerario fine.
Con rege indegno accompagnata or tenta
Contr'ecco fabricar moderne inſidie,
E vuol con impoſture, e con perfidie
Mirar la Ninfa eſterminata, e ſpenta.
Solo al girar d'omnipotente ciglio
Io mutare il Deſtin poſſo, e non voglio
Ond'à voi ſaggi dell'Etereo ſoglio
Per ſoccorſo ricorro, e per conſiglio.
Imen. *Con la ſuperna incomprenſibil mẽte.*
Che nel cerchio ſourano
Tutto sà, tutto vede, e tutte ſente
Ogn'arte è nulla ogni conſiglio è vano.
Coro. *Eſamina & imponi*
Obbedienti e proni
All'imperioſe voci
Sarem più de' tuoi fulmini veloci.

SCENA QVINTA.

Gioue: Apollo: Imeneo: Coro di Dei.

Apol. P*Adre eterno del Cielo*
Ch'ammantato di lume
D'oro non fregi, ma di stelle il fronte
Tù che sei di virtù radice, e stelo
Tù che sei di bontà ruscello, e fonte
Habbi pietà d'vn tuo soggetto Nume:
Se l'ordine del fato
Gioue non è dalla tua man reciso,
Presagisce di stella empio tenore
La Morte di Narciso
Dell'humana beltà pompa maggiore.

Gio. *Io di Narciso, io d'Ecco il fin preueggio*
O' mio gradito Apollo,
Ma se l'influsso à mesto fin dannollo
Quanto è prefisso diuertir non deggio.

Apollo. *Se la tua man discreta*
Stornare il corso alle celesti rote
O non vuole, ò non vale
Giunto all'vltima meta
Il mio vago Nipote
Onta di morte almen resti immortale
E con diuina aita

Il morire al Garzon diuenti vita

Gio. *Dũque Narciso, & Ecco amati Amãti*
Di bellezza, e di fè gemino essempio
Veggia l'eternità nel proprio tempio
Dopò il sepolcro ancor viui, e spiranti.
Nozze insolite, e noue
Nelle Croniche eterne imprime Gioue.

Apol. *Debbisi al grã decretò honore, e laude*
Sù sù cantiamo, e festeggiamo ò Dei.

Coro. *Dei maggior numi il gran Senato ap-*
A i nouelli Himenei. *(plaude*
Sù sù cantiamo, e festeggiamo ò Dei.

SCENA SESTA.

Ecco: Seluaggia.

Ecco. O *Fere, ò furie, e quai di voi non*
cedono
A i rigori d'vn cor ch'il cor m'ancidono
All'asprezze d'vn sẽ, ch'il sen mi fiedono.

Selu. *O monti, ò valli, e quai di voi diuidono*
Le bellezze da me, ch'il cor mi struggono
Quelle bellezze ch'à miei pianti ridono.

Ecc. *O' tane ò grotte à qual di uoi rifuggono*
I raggi di quel Sol ch'à me s'eclissano
Qual'inospiti orrori oimè gli aduggono?

Sel. *O Cieli, ò Stelle in qual di voi s'affissano*

Que-

Quegli aſtri oimè, ch'à malignare ap-
prendono,
E peruerſi ad ognor l'alme inabiſſano.

Ecco. *Venturata l'età*
O' madre ch'in amor peccar non può
Se non pecca, però
Di volontà
Venturata l'età.

Selu. *Figlia felice te,*
Ch'amor d'vna beltà non inuaghì,
Ne piangi notte, e dì
Con mille oimè,
Figlia felice te.

Ecco. *S'io viua in libertà,*
O' libera mi ſimoli,
Se con gli aurei ſuoi dardi Amor mi ſti-(moli
Faccia i conti chi vuole, il cor lo sà.

Selu. *S'io ſono amante, ò nò*
Curioſo il mondo ſpecoli,
Soura il biãco mio crin d'anni, e di ſecoli
Faccia i conti chi vuol, sò com'io ſtò.

Ecco. *Tù dunque Amante, ò madre?*

Selu. *Amo forme leggiadre,*
Tù dunque Amante, ò figlia?

Ecco. *Amo guancia vermiglia.*

Selu. *A te chi l'alma auuinſe?*

Ecco. *A te chi l'alma ſtrinſe?*

Selu.

Selu. *Narciso il cor m'accese.*
Ecco. *Narciso il cor m'offese.*
Selu. *Nel piacer dell'alma Venere*
La sodezza è di mestier
Son le tue, s'èl vuoi saper
Tenerezze troppe tenere,
Non dir amo in questi dì,
Sè dirai mi trastullo ò questo sì.
Ecco. *Da crespa ruga*
Di grinza gota
Amante annosa
Che speri tù,
La spuma asciuga,
La pelle arrota,
Chioma neuosa
Di legar cori non hà virtù;
Di crin le tombe spogliar ben può,
Ma che d'anni si spogli, ò questo nò.
Selu. *Le Dolcezze di Cupidine*
Non può dar l'acerbità
Hà nel sen la breue età
Pizzicore, e non libidine
Non dir amo in questi dì,
Se dirai mi trastullo, ò questo sì.
Ecco. *Da fredda selce,*
Nasce l'ardore;
Ma mai non scalda

L'antichità.
Da steril selce
Pur nasce vn fiore;
Ma vie più salda
Hà la vecchiezza sterilità;
Di crin le tombe spogliar ben può;
Ma che d'anni si spogli, ò questo nò.

Selu. *Orsù figlia sfrenata*
Se non vuoi ch'io m'adiri
Spendi per altro oggetto i tuoi sospiri
Dal tuo petto cancella
Quella ch'in seno accoglio
Viua immagine e bella
Obbedisci ammutisci io così voglio.

Ecco. *Con le proprie sue bende*
M'hà l'occhio della mente Amor velato,
Nel mio seno infiammato
Al rispetto materno Amor contende.
Or se di duro scoglio
Meco, ò madre non sei
Non mi dir così voglio
Dimmi cosi vorrei,
Et io risponderò
Obbedirti il mio cor vuole, e non può.

Selu. *Per fuggir dalla voce,*
Che sirena de' boschi alletta, e vccide
Da te fuggo veloce,

Tù resta amando instabile, ò costante
Libera amata, ò maledetta amante:

Ecco. *Grado sesso ed età cieco non mira*
Il Pargoletto Arciero,
E l'vniuerso intiero
Alla sua cecità constringe, e tira.
Alfin della Natura, e dell'honore
Rompe i decreti, e li statuti Amore.

SCENA SETTIMA.

Eolo: Ecco.

Eolo. P*Agherai pur di tante colpe il fio,*
Femmina scelerata
Non ti varran già meco
Lusinghette melate,
Parolette mentite,
Più sarò sempre alle tue preci immite.

Ecco. *Di qual fallo mi sgridi in che t'offesi*
Se già mai non ti vidi
Qual d'ingiusto rigor forza tiranna
L'innocenza condanna?

Eolo. *L'alma Giuno ingannasti,*
Quando manco s'aspetta
Scende il fulmineo telo,

Equan-

E quanto men s'affretta
Tanto è più graue nel supplitio il Cielo.

Ecco. *Oue lassa mi guidi*
Delle miserie mie pietà ti moua.

Eolo. *Lamentarsi non gioua*
Non mi commouo alle querele, e à gridi
Io vò condurti in sotterranea grotta
Oue baratro eterno il giorno annotta.

Ecco. *E sei d'alma sì duro,*
Che meco vsar potrai sdegni, e furori,
E rimirar senza pietà presumi
Di queste guance impalliditi i fiori
Di queste ciglia ottenebrati i lumi.

Eolo. *Quād'io ripenso à i detti tuoi bugiardi*
Tutto auuien che m'inasprì
Con pianti mendicati, e finti sguardi
Non pensar che vaghezza il cor disasprì.

Ecco. *Dunque tu vuoi ch'io mora*
E non ti lega il cor tenace, e forte
Questa chioma serpente,
Ch'à proflluuij dorati in sen mi pioue,
E non t'affrena questo sguardo ardente,
Ch'affrenerebbe in man la falce à morte,
Ch'arresterebbe in mā lo strale à Gioue?

Eolo. *Quanto par che pietà,*
Chiami la tua beltà,
Tanto rigore, e strage

Chia-

Chiaman, perfida, in te l'opre maluage.

Ecco. *Per l'immortal Diadema,*
Che ti circonda il venerabil crine,
Per quella forza estrema,
Che palesa à i mortali opre Diuine
Per la Destra possente,
Ch'io bacio supplicheuole, e piangente.
S'è ver che Dio tu sei
Essaudisci pietoso i preghi miei.

Eolo. *Che non puote in vn core*
Eloquenza, e Bellezza?
Della natia fierezza
Quasi mi spoglia Amore.
Anzi quanto m'arresta
E' sol ch'io prendo à scherno
L'alma Consorte del Monarca eterno.

Ecc. *Se l'alma Dea delle ricchezze appaghi*
Ricco è ver ti farai di gemme, e d'ori
Mà dan quest'occhi miei lucidi, e vaghi
Più graditi tesori.

Eolo. *A tante gratie, e tante*
Forza è pur che si ceda
Io di nemico già son fatto amante
E di tuo predator vengo tua preda.
Sia con tua pace, ò Giuno,
Per te restar non voglio
Di tanto bel di tanto ben digiuno

Sia

Sia con tua pace, ò Giuno.

Ecco. *Se vuoi ch'in soauissimo conflitto*
A' te dell'Amor mio palma s'ascriua,
Punisci vn rio delitto
Del più tiranno insidiator, che viua,
Narciso, oime, Narciso,
Che chiude in sen celeste alma Infernale
Sciolto poc'anzi alla vergogna il freno.
Violar volle il mio vergineo seno.
Riponlo in mia balia,
E con la vita sua compra la mia.

Eolo. *Mostrami il fier garzone;*
Io di quelle bellezze
Ch'esser volli vccisor sarò campione.

Ecco. *S'in mio certo possesso*
Hauer Narciso io posso
Premer così li voglio il petto, e'l dosso,
Che resti al fin tra queste braccia oppresso.

Eolo. *Mostrami il fier garzone*
E appresta del seruigio il guiderdone.

Ecco. { *O Ciel benigno, ò sorte*
Eolo. { *Caderà, morirà*
Questa fiera beltà,
A due vite sarà dolce vna morte,
O' Ciel benigno, ò sorte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Narciso: Licori: Calisto: Coro di Driadi.

Narc. *GIouinetto gentile, (Natura*
Che vuoi cõ l'arte ammaestrar
Quanto è fra noi più pura,
Tanto è più cara la beltà virile.
Tenti nel colto inuano
Effeminar la mano
Senza rossor mendace (ce.
Schietto è'l mio volto, e così schietto pia-
Io non prendo il compasso
A partir gli ori, e pareggiar le vesti,
Io non dò legge à i gesti,
E non misuro con la squadra il passo,
Non m'insegna il mio fallo
Il consiglier cristallo,
Non maschero l'aspetto
Puro hò'l sembiante, e così puro alletto.

Licori. *Di Cefiso altero figlio*
Vera Idea della beltate
Co'l vermiglio
Dell'aspetto
Alle cose inanimate

Spiri l'anima, e l'affetto.

Calisto. *Dentro all'orno, e dentro all'elce*

Vibri il raggio sfauillante,

L'aspra selce.

Del mio core

Ammollisce il tuo sembiante,

E riscalda il tuo splendore.

Licori. *Tanta luce, ò Garzone in te si serra,*

Che trionfi quaggiù senza secondo

Due merauiglie hà'l mondo

Vn Sole in Cielo, & vn Narciso in terra.

Narc. *S'io fuggo vna Donzella*

In diece auuien ch'inciampi

Da lasciuia di Donne il Ciel mi scampi.

Calisto. *T'inganni à fè Licori*

Se pensi far del mio Narciso acquisto.

Licori. *T'inganni à fe Calisto*

Se pensi, che Narciso habbia due cori.

Calisto. *Narciso è'l mio desio.*

Licori. *Nò nò, Narciso è mio.*

Narc. *Dite di quante in vn momento io son*

O tutte io v'abbandono.

Calisto. *Vienne à cogliere il fiore,*

Di bellezza, e d'Amore.

Licori. *Vienne à guerra gradita*

L'erl a fresca n'inuita.

SCE-

SCENA NONA.

Narciso : Licori : Calisto : Climene : Cidippe : Coro di Driadi : Coro di Napee.

Clim. F*Ermateui, ò Donzelle.*
Cidip. *Fermate, ò Verginelle.*
Clim. *Narciso è il mio ristoro.*
Cidip. *Narciso è'l mio tesoro.*
Licori. *Egli il cor mi ferio.*
Coro. *E se lo brami tù lo bramo anch'io.*
Cidip. *Del mio cor, del mio bene*
Nò, nò, nessuna è degna
S'à me sola conuiene
Questo circolo d'oro à voi l'insegna.
Narc. *Non mi date più duolo*
Sono, ò femmine vn solo,
Ne son così bastante
Di sodisfar con vn sol core à tante;
Ma quetateui, ò Ninfe,
Otterrà la mia fede
Quella di voi, ch'al mormorio di Linfe
Mostra più leue in bella danza il piede.
Coro. *Sù meniam dolci carole*
Lieta è ben chi l'altra auuanza

Sarà premio della danza
Abbracciar l'amato Sole
Sù meniam dolci carole.

Nai. *Dãza ogn'vna egualmẽte agile, e snella*
Hà ciascuna di voi perduto, e vinto,
Ne dir saprei distinto *(la.*
Se preual quella à questa, ò questa à quel-
Io se più vite hauessi
In più mi partirei,
E pur ch'io vi piacessi
Tutte sodisfarei;
Ma così solo io dico à tutte à dio
Purche voi siate vostre, e ch'io sia mio.

Coro. *O' tropp'empio rigor.*
A vendetta à vendetta d'Amor.
Tanta alterezza aborrassi.
A giustitia à Giustitia in Ciel ricorrasi.

SCENA DECIMA.

Narciso: Licori: Calisto: Climene:
Cidippe: Coro di Driadi:
Coro di Napee.

Nem. D*Alla più chiara adamantina sfera*
A questo della terra ampio emisfero
Per non calpesto incognito sentiero
Scẽdo, e porto à i mortali arme guerriera.

Voi

Voi mal gradite, e mal vedute amanti,
Ch'ondeggiate frà l'onde humide trecce;
Voi belle figlie d'ispide cortecce
Frenate i passi, e raffrenate i pianti.
L'origin sò de' vostri mali estremi;
Ma serenate le dogliose guance;
Perch'io con pari, & adeguata lance
Egualmente comparto, e pene, e premi.

Licori. *Se mai sozo desio*
Non rompa, ò Diua le tue sante leggi;
Ma retta ognora in questo secol rio
La tua libra giustissima pareggi
Per la tua dritta spada
Smoderato rigor trafitto cada.

Nemesi. *Sarà dell'Idol vostro acerba pena,*
Sarà de vostri scempi alta vendetta
Saettato veder chi vi saetta
Catenato mirar chi v'incatena.

Calist. } *Già del venereo regno*
Licori. } *Contumace Donzello*
Prende Cupido à sdegno,
Già s'acclama rubello
Contumace Donzello.

Coro. *Battasi il reo Nocente,*
Ne mai troui clemenza almā inclemēte.

Nem. *M'indrizzo ò Ninfe al vēturato ostel-*
Oue il Dio del diletto (lo;

Strinse in augusto ancor ch'angusto tetto
Tutto dell'Vniuerso il buono, e'l bello.
Amor quindi vedrassi
Con disusati amori
Cancellar le vostr'ire, e i suoi rossori.
Amanti sprezzate
Fruite godete,
Gioite ridete,
Lasciue scherzate,
E trà speme d'Amor liete danzate.
Amerà penerà,
Chi tormentar vi fà,
Non hà nel regno suo gioia maggior
Della vendetta Amor.

Clim. } *Al dolce inuito*
Cidip. } *D'aurate corde*
Cessi la doglia.

Licor. } *Drappello ardito*
Calist. } *Al suon concorde*
Il pie discioglie.

Coro. *Sarà di vero Amor degna mercè*
Sentir del nostro Sole vn solo oimè.

Nemesi. *Donzelle tradite,*
Vezzose giocose,
Traete festose,
Carole gradite
Saran di chi schernì l'opre schernite.

Ame-

Amerà, penerà,
Chi tormentar vi fà;
Non hà nel regno suo gioia maggior
Della vendetta Amor.

Clim. } *Trascorra il piano*
Cidip. } *A par de venti*
Il piè volante.

Licori. } *A suon di mano*
Cipid. } *Obbedienti*
Corran le piante.

Coro. *Sarà di vero Amor degna mercè*
Sentir del nostro Sole un solo oimè.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Narciso: Fillidio: Clitio: Coro di Cacciatori.

Narc. *ECco il trofeo siluestre.*
Fillid. *Fù del portento vcciso*
Clitio. *In Campidoglio alpestre*
Trionfator Narciso.
Narc. *Sopra la porta affisso*
Del gran Delubro alla gran Cintia sacro.
Resti l'orribil Teschio
Le mie primizie all'alta Dea consacro.
Clitio. *Omai dalla tua man rese tranquille*
Alzino al tuo valore vn simolacro
Dal fier contagio le sottratte ville.
Fill. *Mal nocque acuto dente à braccio forte*
Diede il mostro Infernal l'vltimo crollo,
Auuino con la morte

Narciso vn Orso, & vn Fitone Apollo.

Narc. *De i Ferini Trofei*
Conquistati in seluatica battaglia
Cinti gli omeri miei
Veggia Aonia, e Tessaglia,
Come già Tebe vide
Delle spoglie Nemee fregiato Alcide.

Clit. } *Rēdiam le grazie alla pudica Diua*
Fill. } *Sia sù l'ara festiua*
Segno d'affetto immenso
Olocausto suenato ed arso incenso.

Narc. *Ite pria diuulgando*
Del formidabil mostro
Il memorabil scempio
Ite voi dunque è m'attendete al Tempio.

Coro. *Oltre gli Erculei segui*
Spargan l'alta Nouella
Dal sozzo Bruto i Liberati Regni.

Narc. *Mentre in bellica Arena*
Pompa solenne ad onorar s'accinge
Le mie seluaggie Palme
Sù questa piaggia amena,
Che de i tesori suoi Flora dipinge
A rinfrancar l'indebolito spirto
Seggio m'inuita di tessuto Mirto
Ben folle è chi prepone
Alla rustica quiete

Lo strepito ciuile
Hoggi nel Mondo vile
Meglio, che l'huomo è conuersar le fere,
Par che l'Alma ristori,
Più che l'ombra de Rè l'ombra d'Allori
De gli Augelletti l'armonie soaui
Prendono à raddolcir le cure amare,
E l'aure leui, e chiare,
Fugan le nubi de pensier più graui.
Ecco de Venticelli
Placido susurrio,
Et ecco or de ruscelli
Musico mormorio,
Gli occhi mi chiude in vn trãquillo oblio.

SCENA SECONDA.

Coro d'Aure: Narciso sognante.

Coro. *SErra serra i chiari lumi*
Giouinetto
Fastosetto,
Troppo il mondo ardi, e consumi,
Se dischiudi
Gli occhi crudi,
Serra serra i chiari lumi.

Coro.

Coro. *Posa posa in dolce quiete*
Garzonetto
Superbetto,
Onde chiare, ombre secrete,
Danno à l'alma
Stabil calma,
Posa posa in dolce quiete.

Coro. *Già della notte il figlio*
Spiega soura il bel ciglio
L'ali tacite, e chete.
Già l'Alma immerge in vn profondo le-(te.
Sù ventiliamo aurette,
Ch'il bel garzon distilla
In tepido sudor rugiada, e perle,
E diuiene ogni perla vna fauilla.

Coro. *E come oime tanta fierezza annidã,*
Con sì fatta beltà Ninfa omicida?

Narc.sogn. *Ninfa omicida*
A duello mortale hoggi mi sfida.

Coro. *In qual sinistro inauueduta incorrõ*
Nel condurti alla morte, à morte corro.

Narc.sogn. *A morte corro;*
Perche d'Alma ostinata i preghi abbor-(ro.

Co. *Già di quel bel ch'ogn'altro bello eccede*
Fatto è'l pigro Morfeo Signore, e donno.

Coro. *Ecco sogna, e preuede,*
Ciò che dubbia il pẽsier dichiara il sonno.

Coro. *Del nostro Rè possente*
Rapide essecutrici
Lubriche rapitrici
L'addormita bellezza
Al destinato speco
Guidiamo aure felici.

Coro. *Ricche di dolce peso orsù voliamo*
A far del suo splendor l'Antro sereno.

Coro. *E custodi inuisibili scherziamo (no.*
Trai fiori or del bel volto, or del bel se-

SCENA TERZA.

Eolo: Ecco.

Eolo. *GIà vedo già, che nel vicino spe-*
Soauissime Aurette (co
Obbedienti Ancelle
Portan Narciso a tua beltà ribelle.

Ecco. *In sì bella vendetta*
Pur seco io sfogherò l'auida voglia.

Eolo. *In quell'antro soletta*
Haurai del rio garzon l'opima spoglia.

Ecco. *Saranno pure in sì soaue lite*
Dolci à me le ferite.

Eolo. *Adempi i tuoi desiri, ò mia diletta.*

Ecc. *Vado à dolce steccato, or tù m'aspetta.*

Eolo.

Eolo. *Più non dite ò Narcisi,*
Che date à piacer vostro, e vita, e morte
Le Donne ch'oggidì son fatte accorte,
Non son più vaghe de puliti visi
In giouinetto core
Quando manca il piacer mãca l'Amore.
A' bionda chioma, e crespa
Pure è preposto il mio canuto crine
Pure à liscie sembianze, e pellegrine,
Questa guãcia preual, ch'il tẽpo increspa,
Or chiami il volgo insano
Coppia difforme Venere, e Vulcano.

SCENA QVARTA.

Ecco: Narciso: Eolo.

Eolo. *Così furtiuo, e ratto*
Da me dũque fuggir presumi in-(tatto?
Narc. *Fuggo gli scorni tuoi.* Ecc. *Gli sdegni (miei.*
Narc. *Troppo ben troppo sei*
Fuor dell'vso impudica.
Ecco. *Io son delle tue colpe aspra nemica.*
Narc. *E d'honor, e d'Amor le leggi offendi.*
Ecco. *Ad Amor ad honor ben tù cõtendi.*
Narc. *Restati ardendo errasti*
O corruttrice de pensier più casti.

Eolo.

Eolo. *Tronca indegna i contrasti*
Sia questo il fin de' tuoi sfacciati errori
A lui dunque potesti
Le primitie offerir ch'à me negasti?
E fare un nume osasti
Sciocco mezzan de tuoi sfrenati Amori?
Ecc. *A torto Eolo m'oltraggi io l'affrontai.*
Eolo. *Con vn bacio.* Ecco. *Col dardo*
E quasi anco il piagai
Eolo. *Con un soaue sguardo*
Ecco. *Vcciderlo tentai*
Eolo. *Ma con morte gradita (porge uita.*
Ecco. *Ma con morte crudel.* Eolo. *Che*
Ecco. *Non fuggi l'ira mia.*
Eolo. *La tua disonestà, femmina ria.*
Torsi l'alma fin'ora à laccio indegno
Arse il mio petto à uergognoso foco
Oggi dentro al mio sen non hai più loco
Se t'amai, ti disdegno.
Saran vani à tuo prò singhiozzi & urli
Or traditrice io uoglio
Quel discorso troncarti onde mi burli.
Ecco. *Burli?*
Eolo. *S'io burlo ora il saprai*
Che le prieghiere onde tradito io fui
Cominciar non potrai
Se non fia tuo principio il fine altrui

Et

Et alla tua beltà.
Sarò scoglio d'asprezza, e d'impietà.

Ecco. *Pietà.*

Eolo. *Nō meritā pietà l'empie tue frodi.*

Ecco. *Odi.*

SCENA QVINTA

Amore: Ercole: Iole: Marte: Venere: Amor pudico.

Amore. *Con l'aureo stral che da quest'arco scocca* *(so*
Vana Alcide hai la claua il brādo òttu-
Cangia la spada in fuso
E cangia l'asta in rocca
Questa ued'oggi in trionfante carro
Metamorfosi bella Amor bizarro.

Ercole. *O perpetuo rossor de' giorni nostri*
All'amoroso giogo
Domo soggiacc'il domator de mostri.

Venere. *Figlio s'vn dì mi scioglio*
Da queste ardenti rote
Credimi pur che di cinabro io voglio
Colorirti le gote.

Amore. *O madre or ti rimembra*
Quanti vibrasti, e quanti

A que-

A' queste ignude membra
Dalla fulminea man colpi sonanti.
E vedrai ch'è giustissimo martoro
Ad vn petto di ferro vn laccio d'oro.

Marte. *Più non consacri il rigido Aquilone*
All'a mia Deità metalli, e marmi
In amara prigione,
E' del Dio de gli Amori il Dio dell'armi.

Amore. *Disdegnarti non dei*
Viuono à me soggetti huomini, e Dei.

Ven. } *Miracolo inaudito.*
Iole. } *Merauiglie nouelle*
E' da bambino imbelle
Il terror della terra oggi atterrito.

Amore. *S'egli è vero Ercole ardito,*
Che vincesti il fiero Anteo
Potrai dunque con vn dito
Vincer me, che son Pigmeo,
Se lo credi
Non t'auuedi,
Che ne' secoli presenti
Più pungenti
Vibran l'armi à gli altrui petti
Dei giganti i pargoletti.
Senti, ò madre ogni mortale,
Ch'è da me ferito ed arso
Mi rimprouera il natale,

E mi

E mi fà di peso scarso
Tanta offesa
Ben mi pesa
Ma s'è ver che son bastardo
Io riguardo,
Ch'al fin solo è'l disonore
Della madre, e non d'Amore.

Am.p. *Poiche d'impure fiāme auuāpi i cori*
Le tue glorie vantando indarno vai,
Sono i tuoi, se no'l sai,
Vergognosi trionfi, e vili honori.

Amore. *Taci tù, che fai da grande*
Disprezzato Amor pudico
Fusti caro al mondo antico
Quando l'huom viuea di ghiande.
Nell'amar beltà diuine
La modestia oggi dispiace
Questa età ch'è più sagace
Nel goder pone il suo fine.

Am,pud. *Non sò quai più disdice*
L'inonesto tuo dardo, ò la mia face
Dicono i tuoi precetti ama se piace;
Et io dico insegnando ama se lice
Tù segui la bellezza, io la virtute,
Tù sei nuntio di morte, io di salute.

Amore. *In sì rari talenti*
Non sò chi sia più sciocco,

Tù

Tù la virtù là senti
Io la beltà là tocco
Non sò chi sia più sciocco. (spirto inuoli
Amor pud. *Apprezza vn guardo, che lo*
Da due lucenti Soli
Per tuo diporto vna sembianza scegli
Ch'alle lasciuie suegli
Io ne pregiati lumi
Non miro la beltà, miro i costumi.
Amore. *Dimmi ignorante à chi*
Piacer può la beltà
Che sia per grauità,
Muta in eterno à proferire vn sì
Segui tù la modestia à me l'amata
Quanto lasciua è più tanto è più grata.
Amor pud. *Io mi appago del guardo.*
Amore. *Io mi satio del tatto. (ardo.*
Amor pud. *Tù di vaghezza io di virtù sol*
Amore. *Tù godi del pēsiero & io dell'atto.*
Amor p. } *Dell'vno, e l'altro Amore.*
Amore. } *Sciolga il dubbio parer libero*
(core.

SCE-

SCENA SESTA.

Nemesi: Amore: Amor pudico:
Ercole: Iole: Marte: e Venere.

Nem. *DEl più sublime vanto,*
O' vilipesi arcieri
Voi quì pugnate, e intanto
Sprezza Narciso altiero i vostri Imperi;
Ite dunque, e punite i vostri torti,
Ei che d'Amor ferisce Amor sopporti.
Am.pud. *Scherniscami se può.*
Amore. *Scherniscami se sà.*
Am.pud. *Amerà.*
Amore. *Arderà.*
Am.pud. *Ferirò.*
Amore. *Piagherò.*
Am.pud. *Scherniscami se può.*
Amore. *Scherniscami se sà.*
Nem. *Perche stāpa il garzō ferite acerbe,*
Auuien, che le vostr'armi empio dileggi,
Or voi mostrate alle beltà superbe,
Che potenza non è, ch'Amor pareggi.
Am.pud. *Non più fole non più.*
Amore. *A i fatti à gli atti orsù.*
Am.pud. *All'impresa, all'impresa.*

Amo-

Amore. *Alla proua alla proua.*

Am.pud. } *Ciascuno alla bell'opra il pas-*
Amore. } *so muoua.*

Ercole. *Gioue che vibra al suol fulmine rio.*

Marte. *Nettuno che di flutti il mondo cinge.*

Io.Ven.*Pluto ch'à imperuersar l'ombre co-*

Cor.*Cede à Cupido insuperabil Dio.(stringe.*

SCENA SETTIMA.

Narciso : Ecco nascosa.

Narc.*SE alla moglie oggidì cede il marito,*
Se chi priuo è d'honor
Honor riceue più,
S'il seruo più del rege è riuerito,
S'il vitio oggi è preposto alla virtù;
Non è non è stupor
In questa cieca età
Contrario nell'vsanze il mondo và.
Se la femmina or mai gli huomini assale,
E se l'huomo talor
Lassar la Donna può,
S'il ben si scorge,e pur si segue il male,
E se pregato anch'io duro mi stò
Non è,non è stupor
In questa cieca età

Con-

Contrario nell'vsanze il mondo và.
Ma questa è s'io non erro
L'insidiosa piaggia
Oue al mio genio infesta
Assalirmi tentò Ninfa inonesta
La grotta io fuggirò solinga & erma
Perche nouelle insidie à me non tenda
Mente d'Amore, e di sciocchezza infer-
Ecco. *Ferma.* (*ma.*
Narc. *E qual voce sent'io fra rama, e rama*
Accennar ch'io mi fermi, e chi mi chia-
Ecco. *Chi ama.* (*ma.*
Narc. *S'è ver ch'amante sia dimmi chi fù,*
Ch'à ferire il tuo petto ebbe virtù.
Ecco. *Tù.*
Narc. *S'il mio bello t'impiaga,*
Rispondimi, ò Donzella
Se sei di volto vaga,
O di beltà rubella?
Ecco. *Bella.*
Narc. *Bramoso di scoprir chi mi s'asconde*
Mi varrò dell'inganno
Tù sei bella io gentil tù m'ami io t'amo
Viene et ambo in Amor dũque godiamo.
Ecco. *Godiamo.* (*struggi*
Narc. *Tù sei dunque Ecco inuan per me tù*
In van per tuo soccorso à me rifuggi.

Io che non hò d'intorno
Picciol neo di bruttezza ognor vò nudo.

Narc. *Più care è più gradite*
Son le bellezze di se stesse auare
Più chiuse, e più guernite
Son le gemme più rare
S'io porto i membri in vago volo auuolti
V sanza de tesori è star sepolti.

Amore. *Della più bella Dea*
Io son vezzoso pegno
Conosci à questo segno.
Ch'io son della beltà l'istessa Idea.

Narc. *Di beltà presumi troppo*
Hò non hai membra leggiadre
S'il figliol somiglia il Padre
Tù sei nato al fin d'vn zoppo
Spiritello serpentello
Non è ver chè tu sia bello.

Amore. *Non è ver che dal tuo sguardo*
Resti vn core oppresso e colto.
Le vittorie del tuo volto
Sono effetti del mio dardo
Tu sei huomo, & io son Dio
Di Bellezza il vanto è mio.

Narc. *Prendi Amore in man lo specchio*
E vedrai che non sei biondo
Se nascesti à par col mondo

Forza è pur che tu sia vecchio
Spiritello serpentello
Non è ver che tu sei bello.

Amore. *Quando ancor di rose, e gigli*
Tempestato habbi l'aspetto,
A mostrar che sei perfetto
Si dirà ch'amor somigli.
Tù sei huomo, & io son Dio,
Di bellezza il vanto è mio.

Narc. *Nel difetto à noi t'accusi*
S'hai del volto orbati i rai
Dimmi Amore, e come mai
Splender puoi con gli occhi chiusi?
Spiritello serpentello
Non è ver che tu sia bello.

Amore. *Taci, taci Narciso*
Il mondo in mia uirtù sospira amante

Narc. *In uirtù del tuo stral, non del tuo vi:*
Tu ferisci con l'arco; io col sembiante.

Amore. *Il mio bello è bello eterno*
Nel tuo uolto sì gentile
Passerà presto l'Aprile
Dell'età sarai lo scherno
Tua bellezza è proprio un fiore
Ch'in un dì germoglia, e more.

Narc. *Se più uago è chi più piace*
Del mio bello ognun hà sete

La mia chioma è la tua rete
Il mio sguardo è la tua face
S'à me uolto è il mondo tutto
Io son bello, e tu sei brutto.

Amore. *Fanciullo inuan t'adiri*
In van mi sdegno anch'io
Prima conuien che miri
Il tuo sembiante in paragon del mio
Volgi à quell'onde il fronte
E sia di due beltà giudice vn fonte.

Narc. *In doppia sete ond'ardo*
Darà l'onda cortese
Refrigerio in vn tēpo al labro, e al guardo.

Amore. *Perdesti or che varrà*
Tanta beltà
Traggi dall'acqua ardor
E viua Amor.
Nel gran contrasto
Amor più casto
E che farà?
Trionfante Cupido al Ciel sen và

Narc. *Qual nouello splendor gli occhi m'abbeglia*
Che bellezza veggio?
Veggio in due luci belle
Segni epicicli, e stelle
Scorgo il Sol, miro il Ciel la gloria, e Dio
Tù sì l'alma mi leghi

A te sì porgo, e sacrifici, e preghi
Da te sì chieggio aita.
Mio tesoro,mio ben,mio cor,mia vita.
Come pietoso, ò come
Piega i lumi à mirarmi
Offre i labri à baciarmi
Da bocca corallina
Sì, sì suggervogl'io manna diuina;
Ma troppo freddi baci
Mi dispensa il mio bene
O come,ò come ratto
Cangia core,& aspetto
Muta voglia, & affetto,
Ah che fatto il mio Sole
Vn nouello Narciso
Ride al mio riso, al mio dolor si duole;
Dite voi sassi, ò Dio
Se mai uedeste Amor simile al mio.
Ma del mio male or misero m'auuedo
Amo la propria immago
Vagheggiatore, e vago
Cerco quel che possiedo
Predatore, e predato
Pouero nel tesoro
Son l'amante, e l'amato
Della beltà ch'io bramo
Dell'ardor che m'adesca

Sono il focile, e l'esca,
E son la preda, e l'amo
Dite voi sassi, ò Dio
Se mai vedeste amor simile al mio.
Oime ch'io sento al core
I messaggi di morte,
Et è mio duol maggiore
Che morir non poss'io
Se non more anco meco il mio desio,
Mi fusse almen concesso
Bipartir questo petto,
Che nell'estranio affetto
Trouerei mezzo di goder me stesso;
Ma perch'io venga meno
Indiuiso non posso
Questo seno goder con questo seno
Dite voi sassi ò Dio
Se mai vedeste Amor simile al mio.
Io vorrei pure il passo
Volger lontano allo splendor ch'ò presso;
Ma come ahi stolto ahi lasso
Lassar poss'io me stesso?
Con estremo martoro
S'io mi miro hui moro,
Ma benche l'alma io spiri
Pur conuien ch'io mi mora, e ch'io mi miri.

SCENA VNDECIMA.

Climine: Licori: Clitio: Fillidio: Seluaggia: Coro di Napee: Coro di Driadi.

Clim. } S*Penta hai la face amor*
Lic. } *Rotto hai lo ſtral*
La tua rete il tuo ardor
Più nulla val
Per ſouerchio rigor
E'l fior della beltà conuerſo in fior.
Clit. *E d'aurato ſplendor*
Fillid. *Spogliato il Sol*
Selu. *Colmo d'ombra, e d'orror*
Rimane il ſuol
Per ſouerchio rigor,
E'l fior della beltà conuerſo in fior.

SCENA DVODECIMA.

Apollo: Clitio: Fillidio: Seluaggia: Coro di Napee: Coro di Driadi.

Apoll. N*On più doglie non più laſſate i pianti*

Ai

A i giochi à i suoni, à i canti
Vedrete Ecco, e Narciso
Alle lacrime estinti, e viui al riso.
Clit. } *Gioia e diletto*
Fill. } *N'ingombri il petto.*
Non più gemiti
Non più fremiti,
E sia nostra pietà
Apprestar giochi all'immortal beltà.

SCENA DECIMATERZA ET VLTIMA.

Gioue: Amor pudico: Narciso: Ecco: Imeneo: Apollo: Coro di Napee: Co ro di Driadi: Seluaggia: Coro di Cacciatori.

Gio. *Coppia d'alme leggiadre (ta*
Che fà ritorno onde se già parti.
Trà l'immortali squadre
Meni in dolci imenei nouella vita
Et al viuer secondo
Passi felice in più felice mondo.
Imen. *Resti ferita di pudiche piaghe*
Coppia d'anime vaghe.
Am.pud. *E sia di gloria priuo*

Da i legittimi Amori Amor lasciuo.

Nar. *Cinta di mortal manto*
Ecco è, per ti sdegnai,
Hora t'amo altretanto
Che splendi cinta di perpetui raì;
A' non mirar quel ch'io quì miro in Cielo
Fù velo al guardo il mio corporeo velo.

Ecc. *Le crudeltà, le pene*
Tutte sommerse il fiume dell'oblio
Desiato mio bene
Adorato ben mio.

Am.p. } *Frale, ò sposi è'l piacer nel mondo (frale*
Imen. } *Tra le schiere superne*
Son nel cerchio immortale
Immortali gli amor le gioie eterne.

Co. di C. *Al piagar al ferir pastor sù sù.*
Al ferir al piagar campion sì sì
Di valor di virtù
Armianci tutti in sì felice dì,
Al ferir al piagar campion sì sì.

Amor. } *Tra canti, e laudi*
Imen. } *Organi, e cetere*
Alzino all'etere
I nostri gaudi.

Nar. } *Alle gratie, à gli amori,*
Ecc. } *Alle gioie, à i diletti*
Godano à i noui ardori

In

In vn ſol core due felici petti,
In vn ſol petto due felici cori,
Alle gratie, à gli amori.

Coro. *Ridiamo, e in dì ſereno*
Rida il Ciel, rida il mar, rida il terreno.

Il Fine dell'Opera.

FINE